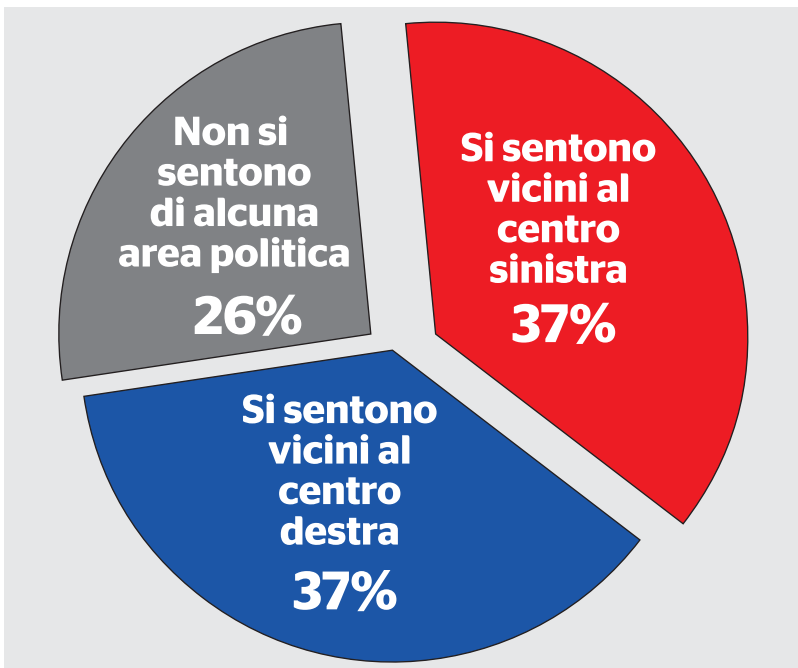




Apple dice addio al made in Usa

Il "Made in Usa" non è più perseguibile per molti prodotti Apple. I posti di lavoro creati per produrre l'iPhone e altri prodotti Apple «non torneranno» negli Usa. È ciò che Steve Jobs disse al presidente Obama, in un dialogo ricostruito oggi dal New York Times. Apple conta 43.000 dipendenti negli Usa, 20.000 all'estero e 700.000 di indotto, tutti fuori dagli Usa.

L'area politica di riferimento



Per chi voterebbe oggi

Pdl	29%
Pd	26%
Sel	12%
Mov. 5 stelle	8%
Idv	6%
Lega	4%
Udc	4%
Fli	3%
La destra	2%
Altri	6%
Non sa - Non voterebbe	53%

L'indagine è stata realizzata da Tecne su un campione di italiani tra 17 e 21 anni. Sono stati intervistati telefonicamente, con metodo Cati, 500 giovani tra il 17-20 gennaio 2012. Il margine di errore è pari a +/- 4,5%.

Foto Roberto Monaldo / LaPresse



Una manifestazione di studenti contro le misure anti-crisi

vivere la vita reale, dando corpo a quella cultura del risparmio emotivo che sembra caratterizzare le loro relazioni. Anche perché, nel frattempo, l'io-ipertrofico che ha nutrito l'adolescenza della generazione "2.0" si è definitivamente ammalato, dopo essersi nutrito dei titoli tossici, del valore della conversione dell'etica in euro, dell'espansione verso nuovi mercati e nuovi individui.

Vivono l'assenza di valori, di mode propositive di costumi edificanti, immersi in una società nella quale predominano gli spazi grigi e la notte della coscienza. Seppur attraversati da nuove forme di coinvolgimento sociale e di partecipazione civile, sembra crescere in loro una nuova forma di malattia sociale: la malinconia.

Ecco allora che i buoni sentimenti si declinano in nuove e differenti attese: il senso di un'identità a cui appartenere e con cui riconoscersi, un "altrove" verso cui dirigersi. E l'assenza di risposte alle loro domande li spinge a gesti di esasperata esaltazione e a macabri rituali di devastazione, non più sostenuti da un modello familiare al cui interno, al posto dell'ascolto e della parola, si alternano distratte attenzioni e vuoti silenzi, occasionalmente compensati dall'ultimo modello di cellulare o dall'automobile lanciata a folle velocità.

I progetti di vita individuali non appaiono più sufficienti a restituire significato al senso di vuoto che avvolge i loro destini, ma è proprio da qui, dal sentirsi animati da un peso così poco sostenibile, che affiora un sentimento per un cambio di prospet-

tiva verso un nuovo ordine di valori e di riferimenti. Reclamano parole sulla vita che viene avanti, risposte che indichino quale sia la via da percorrere, una visione e un agire che restituiscano senso all'intera società.

Dalle istanze che avanzano traspare l'esigenza di affermare una nuova identità, in un percorso reso difficile dal fatto ciò che era prima - e i valori in cui si credeva - sono messi continuamente in discussione. A tutto ciò si reagisce con atteggiamenti di vera e propria inedita conflittualità, un distacco che si colora anche di insofferenza, quando non addirittura di ostilità in un crescendo di contenuti e toni quanto più si accompagna a reciproci disconoscimenti e incomprensioni.

Andranno alle urne per la prima volta per un'elezione nazionale, l'anno prossimo, avendo maturato i pieni diritti politici. Nel frattempo lo scenario all'interno del quale sono cresciuti è cambiato. È calato il sipario sulla Seconda Repubblica e il Paese vive i fermenti e le tensioni che precedono l'entrata in scena della Terza.

La "generazione duepuntozero" vive l'ansia di un credito di fiducia mai pienamente accordato. Esprime una domanda di rinnovamento e di riscatto, attende ma non si affida, ha bisogno di strumenti reali per creare e nuovi luoghi dove produrre, per dare vita a un nuovo patto che permetta ai giovani, di conoscersi, capirsi, collaborare, integrarsi reciprocamente, senza omologazioni e senza perdite d'identità. ❖